

Il primato petrino tra la sfida dell'altro e la sfida dell'uno

A mo' di introduzione

ALESSANDRO CLEMENZIA

Se uno dovesse chiedersi qual è il problema numero uno nei rapporti tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa, la risposta sarebbe senza esitazione: il primato. Ma se uno dovesse chiedersi qual è il problema numero uno nei rapporti tra le stesse Chiese ortodosse sorelle, la risposta sarebbe, e specialmente dopo il sinodo di Creta del 2016 e l'inasprirsi della crisi dell'autocefalia ucraina, ancora una volta la sinodalità.

Sono parole di padre Edward Farrugia, gesuita docente di teologia presso il Pontificio Istituto Orientale, pronunciate qualche anno fa presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, in occasione di un approfondimento ecclesiologico sul tema del primato; sono parole che in modo molto diretto indirizzano la nostra attenzione al centro della riflessione del presente volume: «La questione del primato nella Chiesa *communio*».

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, nel presentare quell'improrogabile rinnovamento a cui la Chiesa è chiamata per vivere a trecentosessanta gradi un'autentica conversione pastorale, è affermato:

Il Papa Giovanni Paolo II chiese di essere aiutato a trovare «una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova». Siamo avanzati poco in questo senso. Anche il papato e le strutture centrali della Chiesa universale hanno bisogno di ascoltare l'appello ad una conversione pastorale (EG 32).

Nell'enciclica *Ecclesiam suam*, Paolo VI aveva già affermato che «senza il Papa, la Chiesa cattolica non sarebbe più tale»,¹ in quanto verrebbe meno un cardine centrale, che «non vuole costituire supremazia di spirituale orgoglio e di umano dominio, ma primato di servizio, di ministero, di amore».²

Riguardo all'enciclica *Ut unum sint* di Giovanni Paolo II,³ già menzionata da papa Francesco, la Congregazione per la dottrina della fede organizzò un Simposio teologico (nel 1996), intitolato *Il primato del successore di Pietro*, e pubblicò un testo, dal titolo *Il primato del successore di Pietro nel mistero della Chiesa. Considerazioni della Congregazione per la dottrina della fede* (1998), al fine di presentare quegli elementi essenziali della dottrina cattolica del primato, che possano poi fungere da punto di partenza, nel dialogo ecumenico, per approfondire possibili nuove e concrete forme di esercizio. Anche in questo documento la figura del papa è legata al suo necessario servizio all'unità della Chiesa, servizio «che è stato anche spesso, come dimostra la storia, una difesa della libertà dei Vescovi e delle Chiese particolari di fronte alle ingerenze del potere politico».⁴

Tale dinamica di servizio è stata più volte ribadita anche da Benedetto XVI. Basti pensare alle sue parole pronunciate nell'omelia della celebrazione eucaristica di insediamento sulla *cathedra romana* nella basilica di San Giovanni in Laterano (7 maggio 2005):

Il potere conferito da Cristo a Pietro e ai suoi successori è, in senso assoluto, un mandato per servire. La potestà di insegnare, nella Chiesa, comporta un impegno a servizio dell'obbedienza alla fede. Il Papa non è un sovrano assoluto, il cui pensare e volere sono legge. Al contrario: il ministero del Papa è garanzia dell'obbedienza verso Cristo e verso la Sua Parola. Egli non deve proclamare le proprie idee, bensì vincolare costantemente se stesso e la Chiesa all'obbedienza

¹ PAOLO VI, lettera enciclica *Ecclesiam suam* de quibus viis catholicam Ecclesiam in praesenti munus suum exsequi, 6 agosto 1964, n. 114; il testo completo in *AAS* 56 (1964), 609-659; *EV* 2/163-210.

² PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, n. 114.

³ GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Ut unum sint* de Oecumenico officio, 25 maggio 1995: *AAS* 87 (1995), 921-982; *EV* 14/2667-2884.

⁴ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il primato del successore di Pietro nel mistero della Chiesa*, n. 2: *EV* 17/1589.

verso la Parola di Dio, di fronte a tutti i tentativi di adattamento e di annacquamento, come di fronte ad ogni opportunismo. [...] Così, il suo potere non sta al di sopra, ma è al servizio della Parola di Dio, e su di lui incombe la responsabilità di far sì che questa Parola continui a rimanere presente nella sua grandezza e a risuonare nella sua purezza, così che non venga fatta a pezzi dai continui cambiamenti delle mode.⁵

Non si tratta, dunque, di un potere che sta al di sopra di tutto e tutti, ma di un servizio. E allora, come pensare nuove concrete forme di esercizio, che non vadano a contaminare – recuperando le parole di Benedetto XVI – questo necessario servizio dell'obbedienza alla fede? Papa Francesco ha risposto a tale quesito inserendo il tema del primato all'interno di quel dinamismo ecclesiale, denominato sinodalità, intesa quest'ultima come una «dimensione costitutiva della Chiesa»;⁶ ha affermato il papa in occasione del cinquantesimo anniversario del Sinodo dei vescovi:

Sono persuaso che, in una Chiesa sinodale, anche l'esercizio del primato petrino potrà ricevere maggiore luce. Il Papa non sta, da solo, al di sopra della Chiesa; ma dentro di essa come Battezzato tra i Battezzati e dentro il Collegio episcopale come Vescovo tra i Vescovi, chiamato al contempo – come Successore dell'apostolo Pietro – a guidare la Chiesa di Roma che presiede nell'amore tutte le Chiese.⁷

In questo senso, citando ancora il medesimo discorso di Francesco, la sinodalità è capace di offrire «la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico». Ma cosa si intende con «sinodalità»?

È recentemente uscito (nel 2024) un documento di studio del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani, intitolato *Il Vescovo di Roma. Primato e sinodalità nei dialoghi ecumenici e nelle risposte all'enciclica Ut unum sint*. In esso viene presentato il frutto di un lungo cammino

⁵ BENEDETTO XVI, *Omelia in occasione della celebrazione eucaristica e insediamento sulla Cathedra romana del vescovo di Roma*, 7 maggio 2005: AAS 98 (2005), 746-752, qui 751; EV 23/660-667.

⁶ FRANCESCO, *Discorso nella commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*, 17 ottobre 2015: AAS 107/11 (2015), 1138-1144, qui 1141.

⁷ FRANCESCO, *Discorso nella commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*: AAS 107/11 (2015), 1144.

teologico in ambito ecumenico sull'esercizio di un possibile ministero dell'unità, riconosciuto trasversalmente dall'intera cristianità. All'interno delle «prospettive per un ministero di unità in una Chiesa riunificata», vengono menzionati due aspetti fondamentali: il primo riguarda il «riconoscimento dell'interdipendenza reciproca tra primato e sinodalità a ogni livello della vita della Chiesa: locale regionale e universale»;⁸ il secondo verte sulla valorizzazione di un ministero dell'unità a livello universale, soprattutto in un tempo globalizzato quale il nostro, avvertendo così la «necessità di strumenti globali di comunione»,⁹ in vista di una facilitazione della missione della Chiesa.

La grande questione toccata dal documento sembra essere proprio quella di ripensare il primato all'interno di una Chiesa tutta sinodale, recuperando il lemma «sinodalità» secondo due differenti accezioni: «La collegialità episcopale e la partecipazione di tutto il Popolo di Dio».¹⁰ Centrale, a tale proposito, sono le parole rivolte da papa Francesco, nel 2021, al gruppo misto di lavoro ortodosso-cattolico Sant'Ireneo:

La sinodalità nella Chiesa cattolica, in senso ampio, può essere compresa come l'articolazione di tre dimensioni: «tutti», «alcuni» e «uno». In questa visione, il «ministero primaziale» è intrinseco alla dinamica sinodale, come lo sono pure l'aspetto comunitario che include tutto il Popolo di Dio e la dimensione collegiale relativa all'esercizio del ministero episcopale.¹¹

Secondo questa interpretazione il primato e la dimensione sinodale della Chiesa sono temi che non possono essere affrontati l'uno all'interno dell'altro; anzi, è ormai necessario e urgente rintracciare nuove forme di partecipazione di ogni battezzato e di collegialità dell'episco-

⁸ DICASTERO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Il Vescovo di Roma. Primato e sinodalità nei dialoghi ecumenici e nelle risposte all'enciclica Ut unum sint*, 2024, n. 81: https://www.christianunity.va/content/dam/unitacristiani/Collana_Ut_unum_sint/The_Bishop_of_Rome/Il%20Vescovo%20di%20Roma.pdf

⁹ DICASTERO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Il vescovo di Roma*, n. 84.

¹⁰ DICASTERO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Il vescovo di Roma*, n. 114.

¹¹ FRANCESCO, *Discorso al Gruppo misto di lavoro ortodosso-cattolico Sant'Ireneo*, 7 ottobre 2021, citazione riportata in DICASTERO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Il vescovo di Roma*, n. 118.

pato, proprio per bilanciare, come è scritto in *Evangelii gaudium*, «una eccessiva centralizzazione» (EG 32). Ciò chiede anche una rinnovata modalità di presentazione di alcuni termini, alla luce del tempo presente in cui la Chiesa vive, il cui uso oggi si dà altamente per scontato, che vanno in qualche modo a qualificare la figura del successore di Pietro, quali «primato», «giurisdizione», «autorità canonica», «potere», «governo», «amministrazione», ecc.

Sulla base di questo documento, l'Assemblea plenaria del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani ha approvato una proposta, intitolata *Verso un esercizio del primato nel XXI secolo*. In essa si ribadisce ulteriormente che la dimensione sinodale della Chiesa e l'esercizio del primato petrino vanno colti sempre insieme, in quanto entrambi costitutivi e portanti; non solo, la sinodalità, che «non è solo una questione di strutture e processi ecclesiali a livello istituzionale [...], ma anche un *modus vivendi et operandi* di tutta la Chiesa»,¹² viene colta come ambito all'interno del quale si può affrontare una riflessione rigorosa sul «ministero dell'unità».

La proposta dell'Assemblea plenaria del Dicastero auspica la possibilità di compiere ulteriori passi sulla comprensione della natura del ministero petrino e su una eventuale riformulazione del suo esercizio, attraverso il recupero di un'ecclesiologia di comunione

radicata nella comprensione sacramentale della Chiesa promossa dal concilio Vaticano II (cf. LG 1, 9, 48). Tale ecclesiologia si basa sul *sensus fidei* di tutti i fedeli in virtù del loro battesimo, sull'Eucaristia [...] e sulla natura sacramentale dell'episcopato.¹³

Ciò che viene auspicato, dunque, è il ritorno a una *ecclesiologia di comunione*. È proprio in questo contesto che intende inserirsi il presente volume, come si può evincere dal titolo stesso: *Il recupero della commu-*

¹² DICASTERO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Verso un esercizio del primato nel XXI secolo. Proposta dell'Assemblea plenaria del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani basata sul documento di studio «Il vescovo di Roma»*, n. 23: https://www.christianunity.va/content/dam/unitacristiani/Collana_Ut_unum_sint/The_Bishop_of_Rome/Il%20Vescovo%20di%20Roma.pdf

¹³ DICASTERO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Verso un esercizio del primato nel XXI secolo*, n. 25.

nio *in teologia*. La *comunionalità della Chiesa e il primato petrino*. Il riferimento alla Chiesa *communio* non va interpretato come una semplice sostituzione terminologica del termine «sinodale» con «comunionale», ma rappresenta il tentativo di cogliere la questione del successore di Pietro all'interno di una categoria che, già negli anni successivi al concilio Vaticano II, è stata ritenuta capace di esprimere la vera natura della Chiesa, restituendo fondamento teologico alla nozione di «popolo di Dio», che rischiava di essere sempre più interpretata attraverso visioni meramente sociologiche e politiche. Non si tratta di entrare all'interno delle polemiche che hanno animato il dibattito ecclesiologico post-conciliare, ma di avviare una riflessione a partire da quanto è chiaramente scritto nel documento finale della seconda sessione dell'ultima Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi:

Nel contesto dell'ecclesiologia conciliare del Popolo di Dio, il concetto di comunione esprime la sostanza profonda del mistero e della missione della Chiesa, che ha nella celebrazione dell'Eucaristia la sua fonte e il suo culmine, ossia l'unione con Dio Trinità e l'unità tra le persone umane che si realizza in Cristo mediante lo Spirito Santo.¹⁴

Da un punto di vista ecclesiologico emerge in modo evidente, a proposito dell'esercizio di governo del romano pontefice, una duplice sfida: la sfida dell'*altro* e la sfida dell'*uno*. Per quanto concerne la prima, una riflessione sul primato petrino, infatti, non può darsi a prescindere contemporaneamente da un approfondimento sul collegio episcopale, di cui il papa stesso fa parte (in quanto vescovo di Roma). A questo aspetto *Evangelii gaudium* fa diretto riferimento, anche se menziona non il collegio episcopale, ma unicamente le conferenze episcopali, arrivando ad affermare che «un'eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria» (EG 32). Ma in che modo può esprimersi questo collegio episcopale? Unicamente all'interno dei concili ecumenici? È uno dei possibili modi ma non l'unico, anche perché altrimenti significherebbe che dal Vaticano II ad oggi il

¹⁴ Documento finale della seconda sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, 26 ottobre 2024: AAS 116/11 (2024), 1487-1553, qui 1501.

collegio non avrebbe ancora avuto la possibilità di esercitare la sua autorità suprema nella Chiesa. Attraverso il livello locale (sinodi o conferenze episcopali)? Ma come potrebbe, l'universalità del collegio, esprimersi attraverso il locale? La sfida dell'*altro*, in riferimento alla questione del primato, chiede dunque di avviare anche una riflessione su quale luogo effettivo possa essere assunto per l'esercizio del collegio episcopale.

La sfida dell'*uno*, invece, andrebbe posta in termini differenti rispetto a un duplice riduzionismo verificatosi in ambito ecclesiologico: tanto il riduzionismo di coloro che interpretano la questione teologica del rapporto tra Chiesa universale e Chiesa locale in termini unicamente di politica ecclesiastica, facendo coincidere in tal modo la Chiesa universale con il «centralismo romano»,¹⁵ quanto il riduzionismo di coloro che, facendo leva sul binomio unità-pluralità, fanno coincidere la Chiesa universale con un'astratta Chiesa-una, mentre le Chiese locali con la pluralità concreta, quando invece l'essere-una della Chiesa, nel suo insieme, si manifesta proprio nell'essere una *in loco*.¹⁶ Evitare questi facili riduzionismi, a partire dall'insegnamento conciliare della *Lumen*

¹⁵ Interessante quanto ha scritto Joseph Ratzinger in risposta alle critiche che il cardinale Walter Kasper aveva rivolto alla lettera *Communiois notio* della Congregazione per la dottrina della fede (1992), lì dove veniva affermato che la Chiesa universale è una realtà ontologicamente e temporalmente antecedente alle singole Chiese locali (cf. n. 9); Kasper, nella critica, aveva di fatto interpretato questa espressione come l'affermazione di un centralismo romano a scapito delle singole Chiese locali, facendo coincidere in questo modo la Chiesa universale con il papa e la curia romana: «La Chiesa di Roma è una Chiesa locale e non la Chiesa universale; è una Chiesa locale con una responsabilità particolare, universale, ma comunque una Chiesa locale. E l'affermazione della priorità profonda dell'idea divina dell'unica Chiesa, dell'unica "sposa", rispetto a tutte le concretizzazioni empiriche nelle Chiese particolari non ha assolutamente nulla a che fare con la questione del centralismo» (J. RATZINGER, *Ortskirche und Universalkirche. Antwort auf Walter Kasper*, in *America. A Jesuit Magazine*, 185/16 [2001], 7-11; tr. it.: *Chiesa locale e Chiesa universale. Risposta a Walter Kasper*, in ID., *Opera omnia*, vol. 8/1: *Chiesa: segno tra i popoli. Scritti ecclesiologici e di ecumenismo*, G.L. MÜLLER [ed.], Città del Vaticano, LEV, 2021, 674-683, qui 680).

¹⁶ Scrive Joseph Ratzinger anche su tale questione: «Il principio della Chiesa locale è espressione della pretesa di pubblicità della Chiesa, è l'antitesi della conventicola, la conseguenza del fatto che la categoria in cui la Chiesa vive e pensa non è la "cerchia", ma il "popolo di Dio"» (J. RATZINGER, *Primat und Episkopat*, in ID., *Das neue Volk Gottes*, Düsseldorf, Patmos, 1969, 121-146; tr. it.: *Primato ed episcopato*, in ID., *Chiesa: segno tra i popoli*, 715-750, qui 718).

gentium, può risultare un metodo efficace per scardinare radicalmente tante ecclesiologie che continuano ancora oggi, per ribadire la rilevanza e l'urgenza di un ruolo più attivo ed efficace del collegio episcopale, a contrapporre la Chiesa locale a quella universale.

I contributi presenti in questo volume intendono approfondire queste sfide nell'orizzonte di una nuova comprensione della comunionalità della Chiesa: un'occasione preziosa per far dialogare tra loro docenti di diverse afferenze accademiche su tematiche ecclesiali di grande attualità, soprattutto attorno ad alcune questioni che possono trovare una loro plausibile articolazione teologica e un sicuro fondamento ontologico nella dinamica contenuta nel motto di papa Leone XIV: «In Illo uno, unum».